

ANCI PDF

ANCI PDF

01/09/2009 Il Giornale - Nazionale	3
Il commento Ora basta con stipendi pubblici da capogiro	
01/09/2009 Il Sole 24 Ore	4
Stop alle rettifiche Iva senza adeguate motivazioni	
01/09/2009 Il Sole 24 Ore	5
Scudo al nodo riciclaggio	
01/09/2009 Il Sole 24 Ore	7
Partecipazione con sconto fiscale	
01/09/2009 Il Sole 24 Ore	9
Senato verso il voto Ipotesi stralcio sugli incentivi fiscali	
01/09/2009 Il Sole 24 Ore	11
L'Ocse rilancia la sfida fiscale	
01/09/2009 ItaliaOggi	13
La direttiva Sacconi fa il tagliando	
01/09/2009 ItaliaOggi	14
Sui paradisi fiscali una pioggia di accordi	
01/09/2009 ItaliaOggi	15
Lo scudo 2009 guarda al passato	
01/09/2009 ItaliaOggi	17
Fisco, 60 mln di click	
01/09/2009 ItaliaOggi	18
Manutenzioni, mini Iva con limiti	
01/09/2009 Libero	20
La rivolta dei sindaci contro il caro-immigrato	
01/09/2009 MF	21
Mutui, le famiglie non ce la fanno	

ANCI PDF

13 articoli

Il commento Ora basta con stipendi pubblici da capogiro

SPRECHI Mentre la sanità arranca e mancano i soldi per le scuole, certi «furbetti» diventano sempre più ricchi **SCANDALO** Certi dirigenti guadagnano anche 200mila euro l'anno, contro i 1.300 euro al mese degli impiegati **INIZIATIVA** La campagna di Brunetta per una maggiore trasparenza dei conti è assolutamente doverosa
Don Chino Pezzoli*

Mi soffermo sconcertato sugli importi che intascano le persone che occupano posti strategici nei servizi dello Stato. Non faccio nomi anche perché le cifre dei compensi sono di dominio pubblico. Chi vuole saperne di più entri nel sito del ministro Brunetta. Confronto queste cifre con il lavoratore comune che racimola mensilmente 1.300, 1.500 euro. Scandalo? No, ingiustizia legittimata politicamente da ogni schieramento per far sì che ricchi siano sempre più ricchi e gli altri sempre più miseri. Ma alcuni funzionari dello Stato che incassano, in media, 150mila/200mila euro all'anno non sentono un leggero prurito nella coscienza? Parlo solo di «prurito» per non turbare i più convinti che sostengono che una persona se vale, si paga. L'onorevole Brunetta (evviva) sta evidenziando la classe dei novelli ricchi epuloni, con non pochi disagi. Si sa ormai che lo si vorrebbe sostituire come ministro per la sua «febbre» di rendere trasparente le retribuzioni dei diversi direttori e funzionari dello Stato. Si strombazzava, ad esempio, che la sanità ha i bilanci in rosso e che non ci sono soldi per rendere più funzionali gli ospedali, le case di ricovero, le comunità di recupero, la scuola, e poi si viene a sapere che i soldi, tanti soldi, vanno a finire nelle tasche dei dirigenti. Altro che soffermarsi sui diversi scandali sessuali, mettere in azione le telecamere per ritrarre quello o quell'altro sotto l'effetto di Cupido. Mettiamole in funzione per gli affezionati al dio mammona. Si parli sui giornali di scandali veri, commessi da chi percepisce dallo Stato stipendi da capogiro. La cupidigia è un mostro di difficile controllo. Meno male che alcune testate di giornali sollevano la saracinesca del «botteghino dei furbetti» e mettono in moto la coscienza dei cittadini, assicurando quel po' di verifica sui conti dello Stato. C'è una categoria di lavoratori vantaggiati che mai e poi mai si ridurranno il loro stipendio a favore di chi fa fatica a sbarcare il lunario o per il migliore funzionamento di un ospedale, di un servizio pubblico o privato sociale. Non mi sento di chiamarli queste persone disoneste, ma egoiste sì. Sono più preoccupati del loro business, delle «scalate» o «cordate» economiche da conseguire che di lanciare ponti di solidarietà. È difficile in una società di «furbetti» essere onesti o almeno combattere certe disuguaglianze. Quando l'uomo si misura in contanti, la giustizia rischia di essere sfrattata come inquilino ingombrante e quel distacco asettico e intelligente dal denaro, non esiste più. La cupidigia, l'avarizia, legittimano tutto. Mentre però ci meravigliamo e scandalizziamo per la cupidigia altrui, l'indulgenza e la giustificazione non mancano nei nostri confronti. Ci siamo abituati, in questo modo, ad accettare come normalità uno stipendio che non corrisponde all'equità retributiva che ha presente anche i bisogni degli altri. Per almeno tre motivi: la considerazione eccessiva dei soldi, il bisogno nevrotico di sicurezza, il desiderio di apparire e di convalidare l'immagine. E così si perde di vista il bene comune. Una società non cresce se viene a mancare l'attenzione ai più poveri e alle realtà solidali che li accoglie. Mi dimenticavo d'aggiungere, è solo un esempio, che per noi che dedichiamo le nostre giornate ai poveri, agli emarginati, che accogliamo nelle nostre case i senzatetto, gli affamati e ammalati, sentirci dire ripetutamente dall'Asl «non ci sono soldi», rimaniamo male e ci diciamo: «Perché i nostri direttori, vice ed altri che appartengono alla staff, non si riducono il voluminoso stipendio?». Forse, la mia è solo un'utopia che resterà per sempre nei meandri della mia psiche. *Fondazione Promozione e Solidarietà Umana

Contenzioso. Le indicazioni della Corte di cassazione

Stop alle rettifiche Iva senza adeguate motivazioni

L'INVITO Il Fisco deve spiegare perché dai comportamenti derivano elementi gravi, precisi e concordanti a carico del contribuente

Francesco Falcone

Antonio Iorio

L'amministrazione finanziaria non può rettificare i costi derivanti da presunte fatture false se si limita a indicare solo dei fatti, senza spiegare per quali ragioni da quei fatti «si trarrebbero elementi, forniti dei requisiti della gravità, precisione e concordanza». A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 17572, depositata il 29 luglio 2009 che, rispetto al passato, sembra aver fatto un importante passo avanti.

Il contenzioso trae origine dalla contestazione a una società di un'indebita detrazione di Iva perché relativa a operazioni ritenute inesistenti in quanto intercorse con un'impresa risultata essere una "cartiera" e nella quale c'era stata una confessione, resa dal legale rappresentante della società cedente. Questa confessione risultava contraddittoria nelle stesse pagine del Pvc della GdF allegate: il legale rappresentante negava di avere effettuato alcuni trasporti di materiale alla società cessionaria, nonostante che sulle bolle di accompagnamento della merce esibite dalla società ricorrente fosse apposta la sua firma.

La cessionaria dimostrava, invece, con una corposa documentazione:

- che la merce acquistata dalla cedente era stata utilizzata per la fabbricazione di impianti per diverse ditte, dettagliando per ogni impiego il materiale utilizzato, coincidente con quello acquistato dalla cedente;
- che i pagamenti erano stati effettuati tramite banca e a varie scadenze;
- che nella contabilità della cedente era stata trovata una fattura mai ricevuta ed evidentemente non contabilizzata dalla cessionaria. Procedura, questa, incomprensibile per una società che utilizzerebbe fatture fasulle per gonfiare i costi.

La commissione provinciale ha dato ragione al contribuente. In secondo grado, l'ufficio, ha rilevato anche che la società cedente fosse carente di struttura organizzativa, logistica, amministrativa e commerciale idonea a consentire la concreta effettuazione delle operazioni contestate e che la sua documentazione bancaria, dalla quale risultava la sostanziale equivalenza tra i totali delle movimentazioni di dare e avere, era spiegabile per i pochi acquisti effettuati e con i ritorni di danaro ai clienti della società che avevano pagato in tutto o in parte le fatture ricevute. Per i giudici di secondo grado, però, l'ufficio non aveva indicato quali erano gli elementi di fatto dai quali si sarebbero dovute dedurre queste circostanze.

Questa motivazione è stata, quindi, ritenuta corretta dalla Corte di cassazione proprio perché l'ufficio non ha fornito gli elementi che potessero configurare una presunzione. Rispetto alle più recenti pronunce, in cui la Corte aveva ritenuto sufficiente a spostare l'onere della prova sul contribuente «l'allegazione di semplici elementi indiziari rilevabili anche da controlli indiretti» (sentenza 8247/08) oppure l'allegazione di «elementi che fanno almeno sospettare della non veridicità delle fatture» (sentenza 17799/07), nonché l'indicazione specifica di «elementi, anche indiziari, sui quali si fonda la contestazione» (sentenza 29396/08), la nuova posizione appare più conforme al dettato normativo. Infatti la sentenza parla esplicitamente di presunzioni qualificate dalla gravità, precisione e concordanza, che l'ufficio deve fornire, e non si riferisce solo a indizi e sospetti come avvenuto, alcune volte, in passato.

Si tratta di un orientamento condivisibile, secondo il quale chi contesta una posizione altrui deve fornire una prova, anche se presuntiva. Circostanza che, di frequente, gli uffici non considerano limitandosi a rettificare i costi solo perché il cedente ha commesso violazioni e nonostante il contribuente dimostri che la merce sia realmente pervenuta e successivamente anche ceduta a terzi, quasi a sanzionare una culpa in vigilando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra anti-crisi. L'amministrazione al lavoro sulla circolare che chiarirà obblighi e responsabilità

Scudo al nodo riciclaggio

Necessario valutare l'impatto della disciplina successiva al 2001

Massimo Longhi

Marco Piazza

Il successo dello scudo ter, previsto dal decreto legge anti-crisi approvato all'inizio di agosto, dipenderà in larga misura dalla capacità degli organi competenti (non solo l'agenzia delle Entrate, ma soprattutto l'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia) di dare risposte sul ruolo di intermediari e professionisti nell'ambito della normativa antiriciclaggio.

L'agenzia delle Entrate è da tempo al lavoro sul punto e sta cercando di arrivare a un'interpretazione che possa rassicurare gli operatori e garantire un futuro più tranquillo allo scudo fiscale. In modo da evitare che le disposizioni antiriciclaggio pesino negativamente sull'operazione.

Le disposizioni applicabili

In occasione della prima edizione dello scudo fiscale, l'antiriciclaggio non è stato un ostacolo all'emersione dei capitali. Ma, da allora, la normativa è divenuta molto più esigente: gli intermediari sono stati responsabilizzati, hanno formato il personale sensibilizzandolo a una scrupolosa applicazione della norma, hanno implementato rigorose procedure informatiche e si sono dotati di organismi di controllo e revisione composti da più persone individualmente responsabili di eventuali irregolarità. La materia, quindi, non può essere trascurata, anche perché risulta che, a volte, il sistema dell'antiriciclaggio viene utilizzato a ritroso: individuato un contribuente che sia incorso in un supposto reato tributario, viene accusata la banca di aver omesso la segnalazione di operazioni sospette.

Il fatto che il decreto legge 350/2001, richiamato dal DI 78/2009, contenga numerosi rinvii a una norma abrogata (il DI 143/1991) pare un problema superabile in via interpretativa. Come ha precisato la Corte di cassazione, sezioni unite, n. 19809 del 18 luglio 2008, il rinvio a norme abrogate (...) può essere inteso come recettizio cioè alla normativa testualmente richiamata, ma anche come formale, cioè alla stessa nel suo divenire nel tempo, con riferimento alle disposizioni che l'hanno sostituita. E l'intento del legislatore di effettuare un rinvio "formale" sembra evidente (sempre che dalle Entrate non arrivi un'indicazione opposta). Quindi, per effetto dell'articolo 17 del DI 350/2001:

- alle operazioni di rimpatrio e regolarizzazione si dovrebbero applicare gli obblighi di identificazione, registrazione e segnalazione previsti dal decreto legislativo 231/2007 (in particolare gli articoli 36 e 41);
- le operazioni di rimpatrio e regolarizzazione non costituiscono di per sé elemento sufficiente ai fini della valutazione dei profili di sospetto per la segnalazione dell'articolo 41, ferma rimanendo la valutazione di altri elementi.

Le operazioni sospette

In base all'articolo 41 del decreto 231, gli intermediari inviano alla Uif una segnalazione di operazione sospetta quando hanno motivi ragionevoli per ritenere che siano in corso o siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Il sospetto è desunto da caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da qualsivoglia altra circostanza conosciuta in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita, in base agli elementi a disposizione dei segnalanti, acquisiti nell'ambito dell'attività svolta ovvero a seguito del conferimento di un incarico. Le probabilità che si abbiano «ragionevoli motivi di sospetto» sono, ora, aumentate dal fatto che:

- in base all'articolo 18 del decreto, gli intermediari devono, fra l'altro, ottenere informazioni su scopo e natura prevista del rapporto continuativo o della prestazione professionale e svolgere un controllo costante nel corso del rapporto continuativo o della prestazione professionale;

- l'articolo 19, comma 1, lettera c) del decreto legislativo dispone che, nell'esecuzione della verifica della clientela, gli intermediari hanno riguardo, fra l'altro, all'origine dei fondi;
- in base all'articolo 2, comma 3 del decreto legislativo 231, i presupposti soggettivi del riciclaggio (conoscenza, intenzione, finalità) «possono essere dedotte da circostanze di fatto obiettive».

Gli effetti del rimpatrio

È quindi possibile che l'intermediario, al rimpatrio, disponga di "altri elementi" di valutazione oltre al semplice fatto che il cliente abbia effettuato il rimpatrio o la regolarizzazione di una certa attività. Qualora questo accada, se l'intermediario si limita a sospettare che i fondi rimpatriati derivino dal compimento dei reati di omessa o infedele dichiarazione (articoli 4 e 5 del decreto legislativo 74/2000) - coperti dallo scudo fiscale - è ovvio che non farà alcuna segnalazione: è il caso delle attività ricevute in eredità o in donazione oppure frutto di proventi non imponibili, dato che, in questo caso, l'omessa dichiarazione dei redditi rientra negli articoli 4 o 5. Ma se il sospetto si estende ad altri reati tributari o ai reati disciplinati agli articoli 2 e 3 del decreto 74/2000, compiuti dallo stesso interessato, la questione della segnalazione diventa rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

Rimpatrio e regolarizzazione

Per chi intende usufruire dello scudo fiscale è obbligatorio il rimpatrio (trasferimento fisico) delle somme detenute in Paesi non aderenti allo Spazio economico europeo (See). Per chi intende far rientrare somme detenute in uno dei Paesi aderenti allo Spazio economico europeo (See) è prevista, invece, la possibilità di scegliere tra il rimpatrio o la regolarizzazione (le attività restano all'estero)

Il costo

Il costo dello scudo è pari al 5% del valore "scudato". È previsto, infatti, un rendimento lordo presunto del 2% per cinque anni, sul quale viene applicata un'aliquota del 50% per anno che si trasforma in un prelievo del 5% sul capitale

Gli intermediari

Lo scudo prevede che banche, Sim, Sgr, Poste e fiduciarie potranno ricevere, dal 15 settembre al 15 aprile 2010, le somme rimpatriate o regolarizzate. Intermediario e contribuente compileranno una dichiarazione riservata in cui saranno riportati gli importi dello scudo, garantendo l'anonimato del soggetto scudato

Le vie per il rilancio LE RELAZIONI INDUSTRIALI

Partecipazione con sconto fiscale

Brunetta: detassazione del 10% primo passo - Contratti, l'indice d'inflazione va rivisto LO STRUMENTO «Non ci saranno interventi diretti del governo, la leva da utilizzare è quella del testo unificato nato dalle proposte Ichino-Castro»

Marco Rogari

ROMA

«La detassazione del 10%, già prevista per i contratti aziendali, può essere una base di partenza». Il ministro Renato Brunetta è convinto che l'abbattimento fiscale per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese sia una strada da percorrere con decisione. Non a caso il responsabile della pubblica amministrazione definisce, in questa conversazione con Il Sole 24 Ore, «un'utopia possibile» l'alleggerimento delle tasse sulle forme partecipative forse anche ripensando al suo libro in fase di stesura dal probabile titolo "Capitalismo 2.0": «È la versione aggiornata di un precedente lavoro del 1994, "la fine della società dei salariati", in cui si parlava proprio di utili, imprese e lavoratori».

Brunetta non ha dubbi: «Quelle aziende che si riorganizzano in termini partecipativi devono poter fruire per la componente legata al profit sharing di un incentivo fiscale». Un incentivo che deve essere significativo perché «questo tipo di imprese massimizza l'occupazione e massimizza la produttività». Prima però deve essere definita la cornice normativa. Brunetta esclude, almeno per il momento, interventi diretti del governo in questa direzione: la leva da utilizzare è quella dei numerosi provvedimenti depositati in Parlamento, a cominciare dal testo unificato nato dalle proposte di Pietro Ichino (Pd) e Maurizio Castro (Pdl). «Si tratta di una chiara iniziativa bipartisan, che richiede un'attenta riflessione», afferma Brunetta, che aggiunge: «Occorre il massimo della flessibilità e il massimo del consenso». Per il ministro, insomma, la via è quasi obbligata, avendo però ben presenti le vere potenzialità di un'adesione dei lavoratori ai profitti delle aziende.

A differenza di chi, anche nel governo, sostiene che questo strumento sarebbe un'utile risposta per uscire dalla crisi, Brunetta sostiene che questo intervento «non c'entra niente» con l'attuale emergenza economico-finanziaria: «Questa prospettiva è il cambio di un paradigma, è il superamento del modello dell'800 e del '900», imperniato sul salario fisso e l'occupazione variabile.

Un modello che ha portato alla crisi del finanziamento del welfare per effetto delle fasi di crescita senza occupazione. Per questo motivo, secondo Brunetta, «occorre cambiare paradigma: salario variabile e passaggio dall'occupazione variabile alla piena occupazione».

Nei pensieri del responsabile della Pubblica amministrazione non c'è solo la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Brunetta è già concentrato sui rinnovi dei contratti pubblici, e su quei 7 miliardi e oltre considerati necessari, secondo alcune stime, applicando il nuovo indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo che ha preso il posto del vecchio parametro dell'inflazione programmata. Un indice, denominato Ipca, che prima dell'inizio dell'estate l'Isae ha così calcolato: 1,8% per il 2010, 2,2% per il 2011 e 1,9% nel 2012. Se questi valori venissero rispettati, i contratti dovrebbero essere adeguati sulla base di un'indice molto più elevato dell'andamento dell'inflazione, negli ultimi mesi vicina allo zero: quasi un paradosso rispetto ai precedenti rinnovi in cui i sindacati si lamentavano dell'inflazione programmata, sulla base della quale venivano parametrati i rinnovi, perché considerata sistematicamente più bassa dell'inflazione reale.

Per i sindacati anche dopo l'intesa sulla riforma del modello contrattuale siglata nell'aprile scorso, con la sola esclusione della Cgil, la procedura tradizionale andrebbe rispettata. Brunetta però afferma che «questo è il passato». I soldi che «servono per far funzionare il sistema, premiare il capitale umano di qualità e per difendere il potere d'acquisto - assicura - ci saranno. Quello che non ci sarà - sottolinea - è l'automatismo piatto che mungeva risorse pubbliche a prescindere dalle performance». In altre parole, non è affatto scontato che venga seguita l'abituale procedura: «Intanto bisogna rivedere l'Ipca. Alla luce degli andamenti

attuali occorrerà fare un riflessione», evidenzia il ministro, affermando con forza che «in futuro i contratti andranno rinnovati dentro uno sforzo di efficienza e produttività». A chi parla di rinvii e di possibile misure ponte Brunetta risponde che il governo è determinato a rinnovare i contratti: «I patti vanno rispettati».

Il ministro lascia però anche capire che potrebbero essere proposte soluzioni non definitive: «Noi abbiamo di fronte la riforma della contrattazione, la riforma dei comparti e il nuovo modello contrattuale: tutti questi interventi implicano una prima applicazione». Tradotto in parole più semplici: potrebbe essere valutata una sorta di sperimentazione. In ogni caso per migliorare il salario accessorio si farà leva sul cosiddetto dividendo dell'efficienza, ovvero sui maggiori risparmi derivanti dagli interventi per ridare efficienza alla pubblica amministrazione già adottati dal governo su indicazione del ministro. Brunetta è convinto di ottenere altre risorse «dall'implementazione della riforma», assicura che il decreto attuativo della legge sul riordino della pubblico impiego diventerà operativo entro la fine di settembre e fa notare: in Giappone ha vinto le elezioni chi ha messo ai primi punti del programma la riforma dello Stato e della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Regole nuove. Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta

Senato verso il voto Ipotesi stralcio sugli incentivi fiscali

IL PRECEDENTE Nella nuova versione del Codice civile è già prevista la partecipazione dei lavoratori ma non è stata applicata su larga scala

Davide Colombo

Giovanni Negri

Il tema della partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese sembra essere tornato improvvisamente di grande attualità. Non solo perché in Senato il disegno di legge messo a punto dal giuslavorista Pietro Ichino (Pd) potrebbe essere approvato entro ottobre ma anche perché il governo sarebbe pronto a intervenire sul tema garantendo un incentivo fiscale sugli utili redistribuiti ai lavoratori.

Il testo messo a punto dal senatore Ichino in qualità di relatore unifica i disegni di legge presentati all'inizio della legislatura da Maurizio Casto (Pdl) e Tiziano Treu (Pd, ai quali si sono poi aggiunte le proposte dei senatori Anna Bonfrisco e Francesco Casoli (Pdl) e di Benedetto Adragna (Pd). L'esame nelle commissioni riunite Finanze e Lavoro è alle battute finali sui cinque articoli di cui è composto questo snello Ddl che regola la partecipazione dei lavoratori, su base volontaria, non solo al controllo sulla gestione dell'impresa ma anche a diverse forme di partecipazione azionaria, ai risultati dei piani industriali e agli utili.

Nella versione attuale già si prevedono incentivi limitati alla partecipazione azionaria attraverso l'esenzione fiscale fino alla soglia di 2.600 euro (il periodo minimo di possesso delle azioni è 4 anni) e la detrazione del 19% fino a 5.200 euro.

In sede di discussione si potrebbe introdurre anche una detassazione degli utili redistribuiti oppure, questa l'ipotesi che circola con più insistenza, tutta la parte fiscale del testo potrebbe essere stralciata per dare una delega piena al governo affinché intervenga aggiungendo un'aliquota secca del 10% sugli utili distribuiti.

L'incentivo fiscale del governo potrebbe arrivare anche nel corso dell'iter parlamentare (che prevede anche il passaggio alla Camera dove pure sulla materia sono stati presentati testi diversi) magari insieme con la conferma per l'anno prossimo della detassazione sui premi di risultato, altro cavallo di battaglia del ministro Maurizio Sacconi che, in più occasioni, ha confermato l'impegno a rendere strutturale l'aliquota del 10% sulla quota retributiva legata alla produttività.

Ad aprire la strada alla partecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa c'è del resto la nuova versione dell'articolo 2349 del Codice civile, introdotta nell'ambito della più ampia riforma del diritto societario. Norma chiara nella sua formulazione, ma che certo non risulta sinora essere stata applicata su larga scala. La disposizione prevede una conversione degli utili in azioni della società. Azioni che però possono andare ad arricchire, quanto a diritti dei possessori e modalità di trasferimento, quelle categorie "anomale" cui la riforma ha aperto.

Serve però un'esplicita previsione da parte dello statuto e un'assemblea straordinaria che approvi l'emissione delle azioni come strumento per l'assegnazione degli utili ai dipendenti. Il capitale sociale dovrà poi essere aumentato in maniera corrispondente.

Sempre attraverso il canale dell'assemblea straordinaria, il Codice civile, nello stesso articolo, ammette che, a titolo di partecipazione agli utili da parte dei lavoratori, possono essere emessi strumenti finanziari, diversi dalle azioni quindi, forniti di diritti patrimoniali o amministrativi, escluso il voto nell'assemblea generale degli azionisti.

Diverso invece il discorso per quanto riguarda altri strumenti per il coinvolgimento dei lavoratori nell'andamento aziendale. È il caso dei piani di stock option aperti ai dipendenti, soggetti nel corso del tempo a trattamenti fiscali non sempre di favore, o dell'ingresso dei lavoratori o di loro rappresentanti negli assetti di governance. Anche in quest'ultima direzione una spinta poteva averla data la riforma del diritto societario con l'introduzione anche in Italia del modello dualistico di amministrazione e controllo.

Una netta separazione tra consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione sembrava potere favorire una forma più strutturale di interesamento dei lavoratori nelle scelte aziendali.

Parlare di cogestione sarebbe comunque improprio visto che l'ingresso dei dipendenti sarebbe, sul modello tedesco, possibile nel consiglio di sorveglianza (con le decisioni amministrative affidate al solo consiglio di gestione), ma certo una strada era stata aperta. Tanto che nel 2005 un avviso comune delle parti sociali individuò nel modello dualistico una delle forme da incentivare per favorire la partecipazione dei dipendenti in attuazione a quanto previsto dalla direttiva europea n. 86 del 2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperazione. Nella lotta all'evasione da inizio 2008 sono stati firmati 75 accordi bilaterali

L'Ocse rilancia la sfida fiscale

Offensiva della Francia contro i depositi nelle banche elvetiche TREMILA CONTI NEL MIRINO Il fisco d'Oltralpe offre ai rei confessi entro la fine dell'anno una riduzione delle penali

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Parigi alza la posta nella lotta all'evasione fiscale. Il ministro al Bilancio, Eric Woerth, ha ribadito che il governo francese dispone di una lista di 3mila conti aperti presso tre banche svizzere (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica). Si tratta, nella maggior parte dei casi, di fondi non dichiarati all'erario. I contribuenti in difetto, ha avvertito il ministro, avranno tempo fino al 31 dicembre per venire allo scoperto ed evitare il peggio.

Le dichiarazioni di Woerth, rese pochi giorni dopo la firma del nuovo trattato con la Svizzera sulla doppia imposizione, hanno sorpreso gli ambienti finanziari e governativi elvetici. Il ministero delle Finanze di Berna ha tenuto immediatamente a far sapere che le informazioni in possesso del governo francese non sono la risultante di quest'ultimo accordo, che non entrerà in vigore prima del gennaio 2010 (si veda l'articolo qui sotto). Woerth, però, è stato chiaro: «È la prima volta che abbiamo questo tipo di informazioni precise, con i nomi, il numero dei conti e l'ammontare dei depositi», ha dichiarato in un'intervista al «Journal de Dimanche». A fornire una parte importante delle informazioni sarebbero state due banche presenti sul mercato francese, delle quali non è stata fornita la nazionalità, mentre il resto sarebbe stato recuperato attraverso «informazioni non anonime e non remunerate», come ha indicato il ministro.

La determinazione di Parigi nella lotta all'evasione è la logica conseguenza degli impegni presi in sede di G20 e dell'asse franco-tedesco che si è venuto a creare in Europa contro i paradisi fiscali e il segreto bancario. Proprio ieri l'Ocse ha fornito, alla vigilia della conferenza internazionale che si terrà da oggi in Messico una prima indicazione quantitativa di come le cose stiano progredendo in questo campo. Dall'inizio del 2008 sono stati firmati più di 75 accordi bilaterali tra paesi, ma l'accelerazione è stata evidente soprattutto negli ultimi mesi (40 intese a partire da novembre): «Ci aspettiamo - rileva l'Ocse - che un gran numero di intese vengano raggiunte nel corso del 2009 e auspichiamo che coinvolgano un più ampio numero di Paesi». Finora, a firmare con i membri Ocse, è stato un numero piuttosto limitato di paesi, dal Bahrain a Bermuda alle Isole Vergini alle Isole Cayman alle Antille.

L'offensiva francese giunge dopo che un dispositivo di regolarizzazione volontaria, istituito in aprile, non ha dato i frutti sperati. Il "confessionale" istituito dal ministero delle Finanze e al quale ci si poteva rivolgere in prima battuta mantenendo l'anonimato, si è tradotto finora nella regolarizzazione di 20 dossier legati all'evasione fiscale mentre altri 80 sarebbero in via di definizione. Ai rei confessi il fisco francese offre in cambio una riduzione delle penali, che saranno inferiori nel caso i beni all'estero non dichiarati siano stati ereditati.

L'uscita del ministro Woerth sembra per certi versi ricalcare la strategia degli Stati Uniti, dove in seguito a un accordo con la Svizzera, Ubs dovrà rivelare i nomi dei 4.450 titolari di conti sospettati di aver evaso le tasse. L'obiettivo è aumentare la pressione nella speranza che il più gran numero si dichiari entro la fine dell'anno. Diversamente, la Francia potrà avviare da gennaio presso le autorità elvetiche la procedura amministrativa di mutua assistenza contemplata nel nuovo trattato bilaterale.

L'opposizione socialista ha dato un altro nome all'iniziativa del ministro Woerth: «È una forma di amnistia», ha detto il segretario del Ps, Martine Aubry. «Non dovranno beneficiare degli sconti contemplati nel dispositivo di regolarizzazione», ha aggiunto Didier Migaud, presidente della Commissione Finanze della Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta/1

La crisi economica sta determinando una frenata nella corsa al ribasso delle imposte sulle società. A fare il punto sulle conseguenze della recessione sul «Sole 24 Ore» di ieri è un'inchiesta di Fabio Carducci. Con la sola eccezione della Russia nessuno dei grandi Paesi ha ridotto il peso del prelievo sulle società nell'ultimo anno. A questo si aggiunge la tendenza ad appesantire il carico fiscale sulle persone fisiche per cercare di riportare i conti pubblici in ordine

grafico="/immagini/milano/graphic/203//1x31.eps" XY="429 467" Croprect="0 0 429 467"

L'inchiesta/2

Se la crisi comporta una tendenza a ridurre la spinta ad abbassare il carico sulle società, le difficoltà economiche hanno spinto gli stati a cercare nuove forme di collaborazione nella lotta all'evasione fiscale. L'inchiesta di Cristiano Dell'Oste e Piergiorgio Valente, sempre sul Sole 24 Ore di ieri, fa il punto sulle trattative che l'Italia ha in corso con altri paesi

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strapx31.eps" XY="429 471" Croprect="0 0 429 469"

Ad anticiparlo è il direttore generale del ministero, Paolo Pennesi. Entro ottobre due circolari

La direttiva Sacconi fa il tagliando

L'attività ispettiva sul sommerso verso la semplificazione

Attività ispettiva sul sommerso al restyling. A distanza di quasi un anno dalla direttiva del ministro del lavoro Maurizio Sacconi (si veda ItaliaOggi del 20/9/2008) è tempo di fare il primo tagliando alle disposizioni per garantire uniformità e trasparenza alle ispezioni. Arriveranno per fine mese due nuove circolari per semplificare e chiarire diversi aspetti della vigilanza e per incentivare l'istituto della conciliazione monocratica. A darne l'annuncio è stato Paolo Pennesi, direttore generale delle attività ispettive del ministero del lavoro, nei giorni scorsi nel corso di un simposio di approfondimento organizzato dall'ordine dei consulenti del lavoro. Un anno di applicazione. A mettere in luce le prime criticità della direttiva dopo una prima applicazione è stato Vincenzo Silvestri, segretario del consiglio nazionale della categoria. «I consulenti del lavoro», ha detto, «non vengono convocati nei tavoli dove si decide sulla programmazione delle aziende ispezionate. Mentre si vanno moltiplicando i verbali per sanzioni di tipo solo formale legate alla compilazione del libro unico del lavoro: la fattispecie più ricorrente è quella legata al rinnovo del Ccnl, soprattutto territoriali, dove è sufficiente dimenticare di aggiornare i livelli retributivi, per far scattare per i mesi corrispondenti e per tutti lavoratori le sanzioni relative. In alcune zone, poi», ha incalzato Silvestri. «L'accesso avviene direttamente in azienda, poi si invia il verbale con la prescrizione per la presentazione della documentazione ed infine arriva il verbale senza che il consulente dell'azienda abbia potuto prestare la propria assistenza. Se il professionista partecipasse nel momento delle ispezioni e prima che si inizi a scrivere, questo potrebbe fornire un contributo al fine di chiarire subito eventuali incertezze». I rimedi ipotizzati. Il ministero si sta muovendo secondo due tabelle di marcia. «Entro il mese di settembre», ha infatti annunciato Pennesi, «saranno diramate alcune indicazioni agli ispettori e anche ai consulenti del lavoro. Una sostanziale novità è legata alla semplificazione della verifica documentale. Gli ispettori, non avendo accesso immediato negli archivi aziendali degli istituti per controllare la regolarità contributiva chiedevano fino ad oggi alle aziende i modelli dm10m ed F24. Mentre gli ispettori dell'Inps hanno un accesso diretto a queste informazioni. Ecco», ha sottolineato Pennesi, «anche noi vorremmo questa modalità più semplice. Dirò di più: l'indirizzo è stato già approvato in commissione centrale di coordinamento della vigilanza. In futuro, quindi, le aziende non saranno più obbligate a presentare i documenti». Non solo. Dagli agenti più attenzione dovrà essere riservata alle contestazioni sostanziali. «Negli ultimi anni il ministero ha pagato circa un milione di euro di spese legali solo per cause giudiziali perse. Oggi questo non è più tollerabile». Al fine di snellire le procedure il ministero ha, poi, pensato spingere sulla conciliazione monocratica e quindi con un accordo di natura economico fra le parti. «La disciplina di questo istituto», ha detto il direttore generale, «risalgono a quattro anni fa. Oggi gestiamo mediamente 7 mila conciliazioni l'anno. Ma si può fare di più, visto che abbiamo oltre 90 mila richieste inevase». La prevenzione. Ma la direttiva Sacconi ha dato ai consulenti del lavoro anche il ruolo di certificatori dei contratti. Un sigillo per prevenire il contenzioso fra datore e lavoratore. Ma anche per evitare le ispezioni ove esiste un rapporto certificato. Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, non ha dubbi: «è stata una grande conquista per la categoria questa funzione. Dobbiamo impegnarci tutti a sfruttare questa opportunità con l'istituzione a livello provinciale delle apposite commissioni. E mettere in moto un sistema virtuoso per tutta la pubblica amministrazione».

Ocse: 40 intese bilaterali e dal 2008 75 accordi di scambio

Sui paradisi fiscali una pioggia di accordi

Più di 40 intese bilaterali per lo scambio di informazioni sono state siglate o quantomeno annunciate da novembre a oggi a livello mondiale. A confermarlo, i vertici dell'Ocse secondo cui all'inizio del 2008 si è arrivati a mettere la firma su più di 75 accordi di scambio di informazioni fiscali secondo gli standard indicati dall'Organizzazione di Parigi. Rivelazioni, queste, anticipate dall'ultima inchiesta di ItaliaOggi del 26 agosto scorso sullo stato di avanzamento dei lavori di adeguamento ai dettami imposti dal G20 per la lotta all'evasione fiscale internazionale. In base all'analisi condotta dall'Ocse in vista della conferenza internazionale sull'evasione fiscale che doveva prendere il via da domani a Los Cabos, in Messico, (la riunione del Global Forum dell'Ocse sulla trasparenza e scambio di informazioni fiscali, in programma a Los Cabos, in Messico, l'1-2 settembre, è stata trasferita a Città del Messico a causa della minaccia di gravi danni derivanti dall'uragano Jimena). Gli ultimi mesi sono stati cruciali nel processo di sottoscrizione di accordi bilaterali sulla doppia imposizione. Basti pensare che dal 2000 a oggi questo genere di intese aveva raggiunto appena quota 100 a livello globale. «La lotta all'evasione fiscale ha fatto grandi passi negli ultimi mesi a seguito degli accordi presi da diversi governi sullo scambio di informazioni bancarie grazie alla pressione dell'Ocse», ha dichiarato ieri con soddisfazione il segretario generale dell'organizzazione di Parigi, Angel Gurría che ha salutato con favore i segnali di apertura provenienti da Hong Kong, Macau, Singapore, Andorra, Liechtenstein e Monaco. «Abbiamo assistito a una vera e propria rivoluzione», ha aggiunto Gurría. «Per decenni è stato possibile per i contribuenti nascondere i propri redditi e asset al fisco attraverso l'abuso del segreto bancario e di altri impedimenti allo scambio di informazioni». Mentre quattro nuovi Paesi (India, Israele, Lettonia e Slovenia) hanno aderito alla «lista bianca» della struttura che comprende quei Paesi che applicano le regole previste. Nel precedente monitoraggio, datato 2 aprile 2009, figuravano ancora nella cosiddetta lista degli irriducibili, ovvero i Paesi che non avevano manifestato nessuna intenzione di aderire agli standard Ocse di fiscalità internazionale, quattro paesi: Costa Rica, Malesia, Filippine e Uruguay. Questi Paesi «hanno individuato passi concreti da mettere in atto nel corso dell'anno», spiega l'Ocse «per implementare» una politica di maggiore cooperazione con gli altri Paesi nella lotta all'evasione fiscale. Nel 2000 figuravano nella lista «nera» dell'Ocse oltre 40 Paesi; a partire dal 2007 cominciarono a essere depennati molti Paesi per l'avvio di forme di collaborazione sul terreno della lotta all'evasione. Ieri, intanto, la Svizzera è tornata alla carica parafando la riveduta convenzione sulla doppia imposizione con Singapore. Fino a ora il governo di Berna ha firmato Convenzioni contenenti la clausola di assistenza amministrativa ampliata con Francia, Danimarca e Lussemburgo, mentre ha raggiunto intese non ancora firmate con Messico, Stati Uniti, Giappone, Paesi Bassi, Polonia, Gran Bretagna, Austria, Finlandia e Qatar.

Un'analisi dei chiarimenti forniti con riferimento al rimpatrio e alla regolarizzazione 2001

Lo scudo 2009 guarda al passato

Platea dei soggetti e degli intermediari già individuate

Per lo scudo fiscale chiarimenti di prassi amministrativa con lo sguardo rivolto al passato. Per molti aspetti del nuovo provvedimento di rimpatrio o di regolarizzazione di attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero ci si può attendere un richiamo, più o meno espresso, ai precedenti interventi di prassi amministrativa. Per altri aspetti invece sarà necessario che le Entrate esprimano, per la prima volta data l'originalità di alcune parti del provvedimento. Per la precedente versione di scudo fiscale contenuta negli articoli da 11 a 21 della legge 23 novembre 2001 n.409 i principali chiarimenti di prassi amministrativa furono riassunti nelle circolari n.85 e 99 del 2001. Poiché l'attuale versione dello scudo contenuta nell'articolo 13-bis della legge n.102 del 2009 afferma espressamente che il rimpatrio o la regolarizzazione opereranno con le stesse modalità, purché applicabili, previste in buona parte della normativa precedente, vi è da attendersi che anche i prossimi documenti di prassi amministrativa attingeranno in gran parte dalle circolari sopra richiamate. Vediamo quali saranno gli aspetti sui quali, rispetto al passato, sarà necessario fare ulteriore luce tenuto conto delle differenze esistenti nei due provvedimenti normativi. La circolare 85 del 2001 si preoccupava in prima battuta di definire con esattezza la platea dei soggetti interessati dal provvedimento. Per fare ciò si rifaceva espressamente al contenuto dell'articolo 11, comma 1, lettera a) della legge 409/2001 elencando fra essi: le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici, e le associazioni a esse equiparate. Erano invece escluse dalle disposizioni dello scudo fiscale del 2001 sia gli enti commerciali sia le società di persone che quelle di capitali. Tenuto conto del fatto che l'articolo 11 della legge 409/2001 è oggetto di espresso richiamo anche nella nuova versione dello scudo fiscale 2009 è lecito attendersi che per quanto riguarda il profilo dei soggetti interessati i documenti di prassi amministrativa di prossima emanazione non introdurranno novità di rilievo. Le citate circolari del 2001 elencavano quali beni oggetto di rimpatrio o regolarizzazione le somme di denaro, le attività finanziarie e gli altri investimenti detenuti all'estero alla data prevista dalla norma per i quali il contribuente dispone il trasferimento in Italia o la loro regolarizzazione. Tenuto conto che le disposizioni sul nuovo scudo fiscale non contengono particolari definizioni dei beni oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione limitandosi a una loro definizione generale vi è da attendersi che anche in questo caso saranno richiamati i chiarimenti già forniti nel passato con le due circolari sopra richiamate. Anche per la definizione della platea degli intermediari abilitati che potranno effettuare le operazioni di emersione si può prevedere un richiamo all'esaustivo elenco degli stessi contenuto nella circolare n.85/e del 2001 fatte salve, ovviamente, le eventuali aggiunte o modifiche per effetto di nuove disposizioni legislative in materia. Chiarimenti nuovi e diversi da quelli contenuti nei precedenti interventi di prassi amministrativa dovranno invece giungere dalle Entrate sia per quanto concerne il calcolo dell'imposta sostitutiva dovuta sia per gli effetti del rimpatrio o della regolarizzazione. Per quanto riguarda il calcolo dell'imposta sostitutiva i chiarimenti si rendono necessari a causa del diverso meccanismo di determinazione dell'imposta sostitutiva scelto dal legislatore del 2009 che si differenzia rispetto a quello delle precedenti edizioni dello scudo fiscale. Oggi infatti, secondo il secondo comma dell'articolo 13-bis della legge 102, l'imposta sostitutiva dovuta si calcola su di un rendimento lordo presunto in ragione del 2% annuo per i cinque anni precedenti al rimpatrio o alla regolarizzazione e con un'aliquota sintetica del 50% del rendimento stesso. Anche per quanto riguarda gli effetti della nuova operazione di rimpatrio o di regolarizzazione le Entrate dovranno fornire necessariamente nuovi e ulteriori spunti interpretativi rispetto a quelli già indicati a suo tempo sulla base della precedente edizione del provvedimento. In particolare si dovrà chiarire l'esatta portata della nuova e più limitata copertura penale del nuovo scudo fiscale stante la disposizione contenuta nel comma 4 dell'articolo 13-bis che esclude dal campo di applicazione i reati di infedele e di omessa dichiarazione di cui agli articoli 4 e 5 del decreto legislativo 10 marzo 2000 n.74. Ormai mancano due settimane al decollo della terza edizione dello scudo e il chiarimento amministrativo dovrebbe arrivare entro questa settimana. Sarà tutto da verificare se si sceglierà

la strada di un unico corposo intervento di prassi o di spacchettare i chiarimenti in più provvedimenti per risolvere in un primo tempo gli aspetti generali e poi successivamente le questioni attinenti a riciclaggio, a accertamento sintetico e profili penali della disciplina

I dati diffusi dal book annuale dell'Agenzia delle entrate

Fisco, 60 mln di click

I modelli viaggiano via internet

Il fisco in rete sfiora la quota di 60 milioni di invii. Si tratta di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate per via telematica (oltre 37 mila; +3,7% rispetto al 2007) e degli altri documenti richiesti dalla legislazione tributaria (14,7 milioni). Si assesta sui 7,6 milioni, invece, il numero degli adempimenti che hanno seguito la via informatica (registrazione di contratti di locazioni, pagamenti, eccetera). I dati sono stati forniti dall'agenzia delle entrate dal book annuale sulle attività dell'amministrazione finanziaria realizzato dalla direzione centrale servizi ai contribuenti lo scorso 3 agosto 2009. Con questo documento sono stati, inoltre, resi noti i numeri e lo stato dell'arte della rivoluzione organizzativa che sta coinvolgendo l'agenzia. Il processo di rinnovamento prevede, infatti, la costituzione di 109 direzioni provinciali (37 delle quali già operative), che subentreranno, entro il 2010, agli attuali 384 uffici locali nello svolgimento dell'attività di controllo. Servizi ai contribuenti. Nel corso del 2008 sono stati registrati quasi 1,9 milioni di contatti con i centri di assistenza multicanale (Cam). Abbondantemente oltre i 2 milioni le registrazioni di atti e denunce di successioni, mentre si contano complessivamente 797.458 operazioni relative al rilascio, variazione o chiusura di partite Iva e raggiungono quota 1,6 milioni le richieste di codice fiscale e tessera sanitaria, variazioni e duplicati compresi. Interpelli e consulenze giuridiche. Nel corso del 2009 si è registrata anche un'intensa attività di risposta a quesiti relativi all'interpretazione e applicazione della disciplina fiscale. Il fisco, infatti, fornisce un servizio di consulenza giuridica a persone fisiche o enti che ne facciano richiesta. Sono stati oltre 19 mila, in tutto, gli interpelli ordinari, Cfc e antielusivi, istanze di disapplicazione di norme antielusive e consulenze giuridiche da parte di associazioni di categoria e degli uffici dell'amministrazione finanziaria, a cui l'Agenzia ha dato corso. Controlli e verifiche. Registrano un segno positivo anche per l'attività di accertamento svolta dagli ispettori del fisco. Sono stati oltre 700 mila i controlli sostanziali su posizioni relative a imposte dirette, Iva, Irap e Registro. Numeri ben più elevati i controlli formali. Ammontano a 1.663.647 i riscontri documentali per imposte dirette e registro, che rilevano incongruenze tra dati dichiarati e quelli in possesso dell'amministrazione finanziaria. Per quanto riguarda i controlli mirati sono stati 2.303 quelli indirizzati verso contribuenti di «rilevante interesse fiscale» e ben 15 mila quelli che hanno riguardato altri soggetti. Fisco a portata di mouse. Gli adempimenti assolti attraverso il canale telematico dimostrano un netto cambio di direzione nella gestione del sistema fiscale. In particolare, hanno raggiunto i 37 milioni le dichiarazioni dei redditi presentate per via telematica (+3,7% rispetto al 2007). A fronte di ciò oltre 14,7 milioni di altri documenti sono stati trasmessi on line. Ulteriormente, altri 7,6 milioni di adempimenti hanno abbandonato gli ordinari mezzi cartacei per avviarsi sulla via informatica (registrazione di contratti di locazioni, pagamenti, eccetera).

In base alla norma scatta un meccanismo restrittivo nel caso di impiego di beni significativi

Manutenzioni, mini Iva con limiti

Aliquota al 10% applicabile solo alle prestazioni di servizi

Iva agevolata con limiti sui lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria delle abitazioni: l'aliquota 10% è infatti applicabile soltanto alle prestazioni di servizi e con un meccanismo restrittivo nel caso di impiego di «beni significativi». Queste peculiarità caratterizzano l'agevolazione sugli interventi in esame, disciplinata dall'art. 7 della legge n. 488/99, rispetto a quelli più impegnativi (risanamento, restauro, ristrutturazione), per i quali l'aliquota ridotta, prevista dalle norme del dpr 633/72, si estende alle cessioni di beni finiti. L'agevolazione delle manutenzioni Occorre ricordare anzitutto che l'agevolazione istituita dall'art. 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488/99 ha carattere transitorio (da ultimo, è stata prorogata al 31/12/2010), ma la direttiva n. 47 del 2009 consente agli stati membri di stabilizzarla. Oggetto dell'agevolazione, che consiste nella riduzione dell'aliquota Iva al 10%, sono le prestazioni di servizi aventi a oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'art. 31, primo comma, lettere a), b), c) e d), della legge n. 457/78, realizzati su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata; in realtà, però, dato che gli interventi delle lettere c) e d) (eseguiti su qualsiasi tipologia di edificio) sono agevolati permanentemente ai sensi delle disposizioni del n. 127-quaterdecies della tabella A, parte terza, allegata al dpr n. 633/72, l'agevolazione transitoria riguarda in pratica gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, e solo se eseguiti su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata. A quest'ultimo proposito, è opportuno ricordare che il n. 127-duodecies) della tabella A, parte III, assoggetta all'aliquota del 10% le prestazioni di servizi di manutenzione straordinaria degli edifici di edilizia residenziale pubblica. Operazioni agevolabili L'agevolazione riguarda soltanto le «prestazioni di servizi» di manutenzione ordinaria e straordinaria, per cui sono escluse le operazioni consistenti in cessioni di beni. Non è pertanto possibile applicare l'aliquota del 10% in fase di acquisto dei beni occorrenti per l'esecuzione delle manutenzioni, sia che i beni vengano acquistati dal prestatore del servizio, sia direttamente dal committente, anche se in connessione con la prestazione accessoria di posa in opera. Nella circolare n. 71 del 7/4/2000, l'amministrazione ha però ritenuto di poter ammettere la fatturazione con aliquota agevolata anche quando l'intervento di recupero si realizza mediante cessione con posa in opera di un bene, a prescindere dall'incidenza della mano d'opera rispetto al valore del bene (ferma restando, ovviamente, nel caso si tratti di beni significativi, la limitazione di cui appresso). Nella successiva circolare n. 36 del 31 maggio 2007, tuttavia, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'aliquota agevolata 10% di cui alla legge 488/99 si applica soltanto alle prestazioni di servizi, mentre le cessioni di beni sono sottoposte all'aliquota ridotta «solo se la relativa fornitura è posta in essere nell'ambito del contratto d'appalto». Nella citata circolare n. 71, l'amministrazione ha poi chiarito che l'aliquota agevolata non è applicabile nei rapporti tra imprese, in quanto ne può beneficiare solo il committente del contratto principale (il quale, beninteso, non è necessariamente un consumatore finale: potrebbe anche trattarsi, infatti, dell'impresa immobiliare proprietaria del fabbricato abitativo); in sostanza, non è consentito applicare l'aliquota del 10% alle prestazioni eseguite in dipendenza di subappalti. L'amministrazione ha inoltre precisato che l'aliquota ridotta non è applicabile alle prestazioni di servizi di natura professionale. Impiego di beni significativi La norma comunitaria che contempla l'agevolazione esclude dall'aliquota ridotta i beni che costituiscono una parte significativa della fornitura. Il legislatore interno, nel recepire la norma, ha previsto, anziché una esclusione, una limitazione dell'agevolazione nel caso in cui vengano impiegati nell'intervento manutentivo i seguenti beni, definiti «significativi», individuati con decreto ministeriale del 29/12/99: - ascensori e montacarichi, - infissi esterni e interni, - caldaie, - video citofoni, - apparecchiature di condizionamento e riciclo dell'aria, - sanitari e rubinetterie da bagno, - impianti di sicurezza. Più precisamente, secondo la norma interna, se nell'intervento di recupero vengono impiegati i suddetti beni, il loro valore può essere fatturato al 10% fino a concorrenza del valore complessivo della prestazione relativa all'intervento di recupero, al netto del valore dei beni stessi. In sostanza, il valore del «bene significativo» è agevolabile fino all'importo che trova capienza nel «tetto»

costituito dal corrispettivo riferibile alla mano d'opera e alla fornitura di materiali diversi dai beni significativi. Ne segue che se il valore del bene significativo non supera il 50% del valore complessivo dell'intervento, l'agevolazione è applicabile per intero. Per stabilire il valore dei beni significativi, in mancanza di specifiche disposizioni, si deve fare riferimento all'art. 13 del dpr n. 633/72, secondo cui la base imponibile è costituita dai corrispettivi dovuti al cedente o prestatore secondo le condizioni contrattuali. In via di principio, quindi, le parti possono stabilire liberamente il valore, nell'ambito della loro autonomia privata. È però evidente che se si dovesse attribuire convenzionalmente al bene significativo un valore irrisorio o comunque manifestamente incongruo, al fine di incrementare la base imponibile agevolabile, l'amministrazione contesterebbe la fatturazione, per cui il valore del bene significativo non può essere stabilito in misura inferiore al costo d'acquisto sostenuto dal prestatore.

VOGLIA DI LINEA DURA

La rivolta dei sindaci contro il caro-immigrato

Nel Vercellese congelati gli aiuti agli stranieri: «Costano troppo». E nel Vicentino anche il Pd vota per erogare i fondi solo a chi è residente da almeno sei anni

FILIPPO MANFREDINI MILANO

Gianluca Buonanno è quel sindaco nonché deputato leghista le cui sparate contro l'immigrazione fanno sempre notizia. Amministra con piglio tutto padano il Comune piemontese di Varallo, il Buonanno, nella Valsesia vercellese. E anche a Montecitorio non è che si freni più di tanto, arrivando lo scorso novembre a proporre l'istituzione di «una Guantanamo italiana per i mafiosi e i camorristi». Tornando alla sua crociata contro l'immigrazione, recentemente il sindaco piemontese - dopo l'episodio a Verona di quella donna musulmana che si era presentata in piscina agghindata con un burkini, sorta di costume da bagno in stile islamico che copre corpo e anche capelli - dopo quest'episodio, dicevamo, il sindaco Buonanno aveva disposto il divieto di burkini nel "suo" territorio, con tanto di multa da 500 euro a chi si fosse azzardato a esibirlo. Adesso, poi, ha dato un'occhiata ai conti municipali. E si è accorto che proprio gli extracomunitari ricevono troppi aiuti. O, comunque, la situazione gli appare sbilanciata. «Da una verifica - puntualizza infatti una nota comunale - è emerso che la spesa sociale erogata dal Comune di Varallo è destinata in larghissima percentuale agli extracomunitari: basti pensare che, a fronte del 5% della popolazione di extracomunitari residenti, il 50% delle risorse è assorbito da interventi a loro destinati». Interventi che comprendono esenzioni dai pagamenti delle mense, trasporti scolastici, ticket riservati agli indigenti e altro. Per questa ragione, Buonanno ha deciso di congelare gli aiuti erogati. In sostanza, le risorse già stanziare saranno destinate alle famiglie che ne hanno fatto richiesta, ma il livello di spesa sociale per i cittadini stranieri resterà invariato anche in futuro, al di là di ogni eventuale aumento dei residenti extracomunitari. «Una misura», ha spiegato, «che scoraggerà l'afflusso di nuovi immigrati nel territorio comunale, e favorirà una migliore integrazione di quelli già presenti». Il Comune di Varallo conta più o meno 7.500 residenti. Buonanno, al secondo mandato, è stato uno degli amministratori italiani con la percentuale di rielezione più alta, oltre l'80 per cento. Ma sarebbe alquanto superficiale liquidare la decisione del sindaco piemontese come se trovasse sponde unicamente nelle sensibilità spiccatamente leghiste. Spostiamoci dunque a Montecchio Maggiore, importante polo industriale del Vicentino. Abitanti circa 23mila, e un'alta percentuale di extracomunitari, che sono oltre 4mila, quindi più del 17 per cento. Anche in questo caso l'amministrazione è in mano al Carroccio, sindaco è la giovane Milena Cecchetto, che però subentra a una gestione di centro-sinistra. La giunta Cecchetto ha deciso recentemente di istituire un fondo anticrisi, per aiutare le famiglie in difficoltà. Ma differenziando il trattamento fra italiani e stranieri. I residenti italiani di Montecchio Maggiore, infatti, a partire dal prossimo 21 settembre potranno accedere in ogni caso ai contributi municipali - agevolazioni sulla tassa sui rifiuti, servizi di mensa e trasporto, rette degli asili. Per quanto riguarda gli stranieri, l'aiuto può essere richiesto soltanto se si è residenti nel territorio comunale da almeno sei anni. Vero che, come detto, dal giugno scorso Montecchio è guidata da un sindaco leghista. Ma il provvedimento in questione era stato messo a punto, nelle sue linee generali, dall'amministrazione precedente, quella progressista. Senza contare che, in ogni caso, è stato votato all'unanimità, dunque anche con l'appoggio dell'attuale opposizione di centro-sinistra. «Temevamo un trasferimento di massa degli stranieri», spiega l'assessore Livio Merlo, «e si è ritenuto ragionevole riconoscere il diritto ai contributi a quanti possono effettivamente ritenersi partecipi della vita collettiva locale». Foto: RESSA Immigrati all'assalto dell'ufficio per la domanda di regolarizzazione

GLI ULTIMI DATI DELLA CENTRALE RISCHI FINANZIARI INDICANO UN'IMPENNATA DELLE SOFFERENZE

Mutui, le famiglie non ce la fanno

Aumenta costantemente il tasso di insolvenza, passato dall'1% di metà 2008 al 2% dello scorso marzo. Anche i piccoli operatori economici sono in difficoltà con le rate. Frodi in forte crescita
Carmine Sarno

Il mercato dei mutui e del credito al consumo frena, ma sono in aumento le insolvenze. In sostanza cresce il numero di famiglie che non sono in grado di far fronte soprattutto alle rate del mutuo per la casa. Un fenomeno allarmante, anche perché la percentuale delle sofferenze ha cominciato a crescere proprio tra giugno e settembre scorsi, quando governo ed Abi avevano varato la convenzione per permettere ai consumatori di rinegoziare le rate dei finanziamenti a tasso variabile. Tutta colpa della crisi, ma in alcuni casi anche le politiche delle banche non hanno aiutato. Lo hanno spiegato nel corso dell'indagine conoscitiva sul credito al consumo i rappresentanti della Crif, la Centrale rischi finanziari, che sono intervenuti a fine giugno in commissione finanze della Camera. Se tra giugno e settembre 2008 il tasso di insolvenza oscillava tra l'1,3 e l'1,4%, gli ultimi dati forniti dalla Crif mostrano una percentuale che a marzo raggiungeva quasi il 2%. Un valore doppio rispetto a quello pressoché costante (1-1,1%) registrato fino alla primavera del 2008. «Ciò è avvenuto per effetto del concorso di molteplici fattori», ha spiegato in commissione Marco Salemi, direttore del settore ricerca e innovazione della Crif. «Innanzitutto, le banche hanno modificato la loro politica creditizia, rendendola più democratica, ma anche più aggressiva: si pensi ai mutui ad alto loan to value o all'apertura verso fasce marginali della popolazione», ha spiegato Salemi. Inoltre le «condizioni di equilibrio economico finanziario delle famiglie sono cambiate per effetto di un reddito reale disponibile lievemente diminuito, di un tasso di occupazione in calo e di un contestuale livello dei tassi di interesse che si è mantenuto alto per la gran parte dell'anno e che solo sul finire del 2008 ha visto un graduale abbassamento» hanno sottolineato dalla Crif. Situazione del tutto simile anche sul fronte del credito al consumo. Anche qui si è in presenza di un livello medio che fino al primo trimestre del 2008 si era mantenuto costante (compreso tra l'1,9% e il 2,1%). Dal quel momento in poi, però, il tasso di insolvenza ha presentato una lenta ma costante crescita arrivando al 2,7% lo scorso marzo. E le cause, sottolineano dalla Centrale rischi finanziari, sono le stesse che hanno caratterizzato i mutui. Ma c'è un'altra componente che accomuna le sofferenze: mutui e prestiti personali con durata più lunga e per importi più elevati «sono associati a un tasso di default più alto». Passando dalle famiglie agli operatori economici la musica non cambia, anzi. «Il tasso di insolvenza sta peggiorando», ha affermato il direttore del settore ricerca ed innovazione. Fino ai primi tre mesi del 2008 il livello di default difficilmente superava il 2,1%, a marzo scorso l'asticella era salita fino al 3,3%. In generale, il mercato del credito è alle corde. I dati del primo trimestre del 2009 mostrano un decremento arrivato al 23% per i mutui e dell'11% per il credito al consumo. Un altro aspetto critico emerso nel corso dell'audizione, è rappresentato dalle frodi: «a livello nazionale aumentano dappertutto» ha sottolineato Carlo Gherardi, amministratore delegato della Crif. A fine 2008 il tasso di incremento era dell'11% rispetto a 12 mesi prima, e anche gli importi medi delle truffe si sono impennati: +16,5%. In generale, ha spiegato l'ad, le frodi si verificano dove la crisi economica è più profonda, e dove non vi sono leggi e strumenti per prevenirle. E in Italia, ha ammonito Gherardi, «penso che siano presenti entrambi gli ingredienti». (riproduzione riservata)